

Momenti di tensione quando un cordone di agenti blocca l'accesso ad una stradina laterale

Volano manganellate quando un gruppo di ragazzi con elmetti e scudi cerca di forzare il varco

Elsio Croce, vicesindaco di Villar Dora, si ritrova una mano schiacciata: «È la terza volta che le prendo...»

Val Susa, 50mila in marcia. Scontri con la polizia

I no-tav riconquistano (e poi abbandonano) le zone dei cantieri per l'Alta Velocità sgomberate con la forza nella notte di lunedì. 17 agenti feriti durante gli incidenti di ieri

di Michele Sartori inviato a Venaus

IL TRENO NO, IL TRENINO SÌ Sui prati si riaccendono i falò, rullano tamburi e bonghetti, la gente avvolta nelle bandiere antiTav si lancia in un serpentone danzante. Sono decine di migliaia, e hanno appena «riconquistato» Venaus: a un prezzo caro, stavolta,

più per poliziotti e carabinieri, col loro bilancio ufficiale di diciassette feriti e contusi (soprattutto contusi), che per i dimostranti. Hanno abbattuto le recinzioni, sono tornati nei campi da cui li aveva cacciati, lunedì, il blitz notturno. E urlano continuamente: «Sarà dura». «Sarà dura» è diventato il tormentone ufficiale del popolo no-Tav, un grido, uno slogan nei cortei, un

le della Fiom Gianni Rinaldini - si becca le sue. Dal parapiglia salta fuori la segretaria di Rifondazione di Bussoleno, Nicoletta Dosio, con un colpo sul naso, il vicesindaco di Villar Dora, Elsio Croce, con una mano schiacciata, una gamba abbottata e la solita mentalità fatalista: «È la terza volta che le prendo. Non ce l'ho con nessuno, cose che capitano quando dobbiamo metterci in mezzo». Dall'altra parte, c'è un poliziotto col polso fratturato, un altro col volto sanguinante, centrato da una pietra. È quasi mezzogiorno. Questo è l'attimo in cui la manifestazione potrebbe degenerare irreparabilmente.

La minaccia di squatters e no-global infiltrati nel corteo «Qui le Olimpiadi ve le scordate»

Il sindaco di Venaus urla: «Ci siamo ripresi il terreno usurpato» Ferrentino: «Ora gestiamo la situazione»

saluto incrociandosi, una interiezione continua. L'appuntamento è a Susa. Alle dieci, c'è già un'infinità di gente, dicono quaranta, cinquantamila, magari sono meno ma non è giornata da poter fare i conti. Sindaci davanti a tutti, come sempre. Il serpentone si avvia verso Venaus, aperto da un camioncino del comune di Bussoleno che porta una cassetta-container destinata a rimpiangere simbolicamente le tende del presidio spazzato via lunedì notte. Fra la marea di valligiani, c'è anche qualche gruppo di squatter, anarchici, autonomi. Non tanti, qualche centinaio forse, ma basteranno a far scoppiare i due incidenti della giornata. Il primo è quando il corteo, salendo lungo la statale, raggiunge il «bivio passeggeri», dove si dirama la provinciale che scende a Venaus. La strada è chiusa da un cordone di poliziotti e carabinieri. Devono impedire l'accesso. Figurarsi. Sono minuti di estrema tensione, il corteo imbottigliato preme, dall'altra parte sono pronti i fumogeni, i sindaci in mezzo cercano di mediare, intanto i gruppetti più incattiviti cominciano a lanciare, oltre agli insulti, pietre, bastoni, tegole, bottiglie e frutta verso le forze dell'ordine. È un momento difficile. I vicequestori che comandano il blocco propongono: «Possono passare il camion col container e una delegazione». Antonio Ferrentino, il presidente della comunità montana leader riconosciuto della protesta, prova a convincere i suoi col megafono: «Oggi abbiamo un obiettivo, ricostituire il presidio ed evitare scontri. Badate che se oggi succede qualcosa si annulla tutto, salta la manifestazione di Torino, salta tutto, e i sindaci si tireranno indietro». Ma la gente non ne vuol sapere, di far passare solo pochi. Intanto davanti ai poliziotti è spuntato un controcordone di ragazzi con elmetti da cantiere in testa e scudi di plexiglass in mano. È il momento di far passare il camion. Appena è transitato, i più accesi cercano di seguirlo, i carabinieri richiudono il varco, volano manganellate da una parte, oggetti di ogni tipo dall'altra. In mezzo, l'esile cuscinetto degli amministratori - rafforzati dall'europarlamentare Agnoletto e dal segretario genera-

mente. I sindaci prendono una decisione, far avanzare il corteo dritto lungo la statale anziché Venaus, tutto pur di togliersi da lì. Ci riescono, a stento. Dal gruppo di ragazzi «foresti» e recalcitranti partono verso i poliziotti antichi slogan, «pagherete caro, pagherete tutto», e antichi gesti: quello della P38. Però si muovono anche loro. Tregua. È servito, bloccare la provinciale? Macché. Qua conoscono bene strade e sentieri. Cinquecento metri dopo, l'immenso corteo si sfrangia, imbocca mulattiere, cammina sul fianco del monte, arriva giusto sopra il «cantiere» della Tav, comincia a colare a valle, a ricomporsi attorno alle reti di plastica arancione che recitano la futura area dei lavori, quella presidiata dai valligiani fino a lunedì. Dietro ci sono ancora poliziotti e carabinieri. Che possono fare, davanti a una tale massa di persone, in campo aperto? Arretrano. La gente spinge, le reti cadono, i prati vengono invasi. Sono le dodici e cinquantacinque, la «libera valle di Venaus» si è ufficialmente ricostituita. Risputa, ad un angolo estremo, il solito gruppetto di cattivissimi. Ricominciano una sassaiola violenta verso un cordone di carabinieri, il grosso della gente urla «basta!», «fermi!», inutilmente, finché i carabinieri rispondono coi fumogeni, e nuove manganellate. Sul campo della scarumaccia, alla fine, restano un camion sfondato a mazzate, un gruppo elettrogeno squassato. Questa è l'ultima appendice di conflitto. Sui prati è già sciamata e si è dispersa la gente, stendendo sull'erba le reti arancione compongono grandi scritte dedicate agli elicotteri che volano in alto, «No Tav», «Valsusa libera», sulla provinciale ricompongono alla svelta le barricate di una settimana fa. La cassetta-container, sede del nuovo presidio, è calata giù dal camion e posata oltre un fossato, ci mettono sopra un albero di natale. Sono le tre e cinque minuti, l'ora simbolica: Nilo Durbiano, il sindaco di Venaus, entra per primo nel container sventolando un colbacco, pare Gorbaciov al ritorno da un tour, ripete imbambolato «è pazzesco, è pazzesco quello che è successo», poi urla: «Ci siamo ripresi il terreno usurpato!». Poi ci



Cariche della polizia durante la manifestazione di ieri Foto di Loris Savino/Reuters

L'INTERVISTA MARCO MINNITI «Berlusconi è un irresponsabile, ha puntato sulla prova di forza per ragioni elettorali»

«Il premier soffia sul fuoco del conflitto»

di Maristella Iervasi / Roma



«A Silvio Berlusconi preme costruire schemi pre-elettorali e così soffia sul fuoco del conflitto sociale. È lui, il premier, che ha voluto e «ordinato» la prova di forza di lunedì scorso a Venaus. Un'accelerazione improvvisa dell'ordine pubblico - che ha provocato la rottura del dialogo con i comitati anti-Tav - imposta esclusivamente per stringere in un angolo la sinistra, per metterla in difficoltà. Ma questa manovra politica si è rivelata un boomerang per lo stesso governo». Marco Minniti, responsabile del dipartimento sicurezza e difesa dei Ds, ha questo forte sospetto. E non lo tiene per sé. **Scontro sociale, boomerang... Onorevole Minniti, si spieghi meglio.** «Berlusconi conferma un profilo di assoluta irresponsabilità. E più preoccupato di costruire schemi pre-elettorali e per fare questo non esita a rispolverare antichi cliché: gli estremisti di sinistra. Ma è rimasto isolato nel suo gioco politico. La Lega gli ha subito detto: «Ma quali estremisti, quello è il popolo dei valligiani!».

Il conflitto sull'ordine pubblico nato tra i ministri Pisanu (Vimanale) e Lunardi (Infrastrutture)... Insomma, basta vedere la sequenza dei fatti. **Vediamola insieme.** «Mi ripeto: Berlusconi ha in qualche modo pensato alla prova di forza su un tema delicato e com'è questo della Tav. Ed ecco la sequenza: venerdì mattina alle 9 il ministro Pisanu viene in Parlamento per riferire sull'antiterrorismo. E in aula, quando parla delle proteste per la Tav, non fa un accenno che sia uno alla possibilità di infiltrazioni estremiste. Poi Pisanu corre al Consiglio dei ministri. E guarda caso, due ore dopo e in una conferenza stampa, il ministro parla di infiltrazioni dentro il movimento anti-tav». **Dunque?** «Cos'è successo in quelle due ore? Quali sono stati gli elementi determinanti che hanno fatto riparare Pisanu? Non c'è dubbio: nella riunione a Palazzo Chigi si è discusso del fatto che si doveva operare una accelerazione dell'ordine pubblico. Fino a lunedì sera la protesta era improntata al coordinamento e al dialogo. Quella stessa notte invece lo è stato lo sgombero dal campo di Venaus. Un fulmine a

ciel sereno. Spiegabile solo dalla necessità di produrre un evento di indubbio valore politico. Una «carica» che ha fatto dire Lunardi: «Adesso è solo questione di ordine pubblico». E a Berlusconi: «Gruppi dell'estrema sinistra, dell'area antagonista e dell'anarco-insurrezionalismo stanno tentando di estendere i disordini...». **Parole non tranquillizzanti.** «Non c'è dubbio che l'atteggiamento di lunedì notte ha rotto il profilo dell'equilibrio e della serietà che il ministro dell'Interno Pisanu ha sempre cercato di mantenere. Non escludo che Pisanu sia stato vittima di una forzatura politica. Ma è anche vero che il muro contro muro che ora si è prodotto può offrire l'occasione a chi vuole fomentare la protesta. **Una mossa da campagna elettorale? Una «strategia deliberata per mettere in difficoltà il centrosinistra» ha ipotizzato Massimo D'alema. È d'accordo?** «Il sospetto è molto forte. Di fronte alle difficoltà del consenso elettorale si radicalizza lo scontro. Una scelta miope dell'esecutivo Berlusconi, che mette di più in evidenza l'inadeguatezza». **Ieri la grande manifestazione annunciata in Val di Susa. Non ci sono state «cariche», l'atteggiamento di**

polizia e carabinieri è stato responsabile. Un cambio di strategia? «È difficile valutare se si tratta di un cambio di strategia. Sicuramente emergono evidenti conflitti e posizioni radicalmente differenti in questo governo e nella sua maggioranza. Un atteggiamento serio e responsabile è iscritto nel dna delle forze dell'ordine italiane: i nostri poliziotti e carabinieri sanno affrontare situazioni difficili di ordine pubblico senza arrivare a rotture come quelle provocate lunedì scorso». **I Democratici di sinistra sono a favore della Torino-Lione. L'opera si deve realizzare con il dialogo sociale. Ma come se ne uscirà da questa situazione?** «Per realizzare le grandi opere nel nostro paese non sono mai state utilizzate le sciabole. È il dialogo l'arma vincente. Berlusconi, adesso, deve agire con una breve moratoria per far abbassare la febbre. Il processo del corridoio cinque deve essere accompagnato rassicurando le persone. I cittadini sono allarmati, occorrono garanzie ambientali e il mantenimento di un profilo di co-gestione con gli abitanti del territorio dove l'opera verrà realizzata».

Rimangono i timori di disordini per la manifestazione nazionale anti-Tav di sabato 17 a Torino

sarà il problema: che farne? Ma intanto attorno è festa, una banda intona la «D.D.Marchi», quella dei militari americani, pazienza, tutto fa ritmo, la seguono bambini (tanta gente se li è portati), donne, montanari barbuti e cani da caccia. Ferrentino, il presidente-leader, sprizza gioia: «Mandino pure tutti i carabinieri che vogliono: oggi abbiamo dimostrato che questo cantiere non si può aprire contro la volontà del territorio. Staremo qui, torneremo qui, oggi, domani, finché il governo

non smilitarizzerà la zona». Però è consapevole che la situazione può ribaltarsi e ricomplicarsi ad ogni momento: «Adesso bisogna gestire la situazione. Non ci conviene che ci siano altri scontri», raccomanda. Il grosso sta già sfolando. Qualcuno vuole riorganizzare un presidio permanente, qualcuno no, Alberto Perini, un'altra anima della rivolta, grida ai megafoni: «Li abbiamo sbaraccati adesso, se ci riprovano ad occupare la zona li risbaraccheremo!». «Sarà dura!», gli rispondono in coro. Anche i più accesi cominciano ad andar via. Ci sono delegazioni di Cobas, Cub, centri sociali ed autonomie varie, anarchici, arrivate da mezza Italia. Per loro oggi era una presenza simbolica, il vero appuntamento è il 17 dicembre, il giorno della manifestazione nazionale anti-Tav a Torino. Quella è la prossima giornata davvero difficile. «Le olimpiadi ve le scordate»

minacciano parecchi «foresti». Quelli di qua non vorrebbero neanche sentirlo, «la protesta è una cosa nostra, le olimpiadi pure, non si toccano», s'imbuffalisce il sindaco rifondatore di Bussoleno, Giuseppe Johannas. Ma ormai la Tav, così disastrosamente gestita, è diventata il nuovo catalizzatore unificante del movimento antagonista e chissà che la valle, scavalcata dal governo sull'alta velocità, non sia scavalcata anche da qualche suo «alleato» sui boicottaggi olimpici. Gli ultimi, ripartono in corteo verso Susa, ridandosi appuntamento a Venaus nella notte per una fiaccolata di festa. Se ne va anche il grosso dei carabinieri e poliziotti, l'ultima scarumaccia è davanti alla stazione di Susa dove un gruppetto di ragazzi lancia contro le camionette bottiglie, lattine e sputi. Non c'è reazione, stavolta. Ma «sarà dura», ancora.

Un sorriso lungo 12 mesi 52 settimane 365 giorni

ARRIVIAMO FINO ALLA CUCINA? CE L'HAI IL NAVIGATOR?

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la «Consulta Rodari»
Con il contributo **coop**

DAL 19 NOVEMBRE CON **l'Unità** € 3,90 IN PIÙ